

« E se qualcuno ardirà toccare questa croce — ribat-
tè Martin Gjeka, il figlio di Giekë Pjetri dei Kókai,
ne porterà la pena il minareto della moschea ». Marti-
no al tempo che era parroco di Rrjolti D. Ndoc Bozhi
aveva ammazzato all'angolo della chiesa il *bylybáš*,
certo Tahir Mashi, uno che aveva rinnegata la fede
solo per avere quest'impiego... ».

« He, he, hèee... », fece Halil, con un viso più
stravolto di prima dalla rabbia, e portò una mano alla
rivoltella, mentre metteva l'altra sulla spalla di Mar-
tino avvicinandogli... ». Martino fu pronto e lo al-
lontanò con la canna del fucile e gli disse calmo: « Non
mi toccare ». Tutti avean messo mano alle armi. Il
nipote di Halil, Tahir Smajli, si era appostato dietro
il muro di casa per tirare. Se non che Halil vide che
non c'era da far nulla, se pure non accettava a occhi
chiusi d'essere fulminato, e riavendosi dalla commo-
zione cambiò subito tono e disse: « Va bene, io non
replico più, ma non è mica questo il modo di piantare
la croce », e rivoltosi al nipote, « He, malandrino, le-
vati di lì, e vai a prendere un palo di ferro ». Il gio-
vane lasciò l'appostamento e ritornò col palo. La croce
fu piantata, mentre il popolo si allontanava dalla mo-
schea. I 12 montanari si avviarono verso la casa di
Ahmèt Ndou per obbligarlo a dare i garanti che non
avrebbe costretta la donna a farsi turca. Era il secon-
do imbroglio che bisognava risolvere. Intanto una
trentina di armati del luogo, li avevano circondati da
tutte le parti. Giunsero alla porta di Ahmet. « Entra
tu pel primo Kotë — gli fecero i compagni ». — « No,
Kota oggi non entra, perchè mi è venuto in mente, che
non appena avremo noi lasciate le armi alla porta, i
turchi del luogo ci circondano, se le prendono, e ci
ammazzano come montoni, o per lo meno restiamo